



[Home](#) [Chi Siamo](#) [Links](#) [Newsletter](#) [Guida al sito](#) [Anniversari](#)

[Home](#) » [Sezioni](#) » [Fantasia](#) » La fiaba norvegese che piaceva a Tolkien

Venerdì 25 Febbraio 2011

La fiaba norvegese che piaceva a Tolkien 

L'immagine di una bambina a cavallo di un orso polare richiama alla memoria dei lettori italiani "La bussola d'oro" di Philip Pullman. In realtà, questa figura è un'icona della fiaba scandinava quanto il burattino di legno lo è di quella italiana. Lyra in compagnia



dell'orso è un debito, ma non il solo, che Pullman deve alla fiaba norvegese "A oriente del sole, a occidente della luna".

Poiché la fiaba non è così nota al pubblico italiano, è necessario narrarla per grandi linee.

"Un giovedì sera alla fine dell'autunno", racconta la fiaba, un grande orso bianco si presenta alla casa di un contadino molto povero e con una famiglia molto numerosa. Chiede di portare con sé la bella figlia minore con la promessa di cambiare le sorti di tutta la famiglia. Così avviene.

A cavallo dell'orso, la ragazza viene condotta in uno splendido palazzo, dove viene servita e trattata con premura. Ogni sera, dopo che si è coricata, qualcuno la raggiunge nella sua stanza e dorme accanto a lei, ma se ne va prima dell'imbrunire. Quando una domenica, la ragazza – che si sente triste e sola – è condotta a far visita ai genitori e ai fratelli, la madre le consiglia di scoprire che non dorma con un troll. Benché l'orso l'abbia messa in guardia contro tali consigli, la notte successiva lei illumina con una candela l'uomo addormentato, un uomo tanto attraente che non può fare a meno di baciare, e alcune gocce di cera gli cadono addosso e lo svegliano. Se solo avesse atteso un anno, le svela lui, l'incantesimo che lo trasformava in orso di giorno si sarebbe rotto. Ora invece, deve sposare la figlia della sua matrigna troll. La ragazza non può trattenerlo, le è concesso solo di cercarlo "ma non c'era nessuna strada, era a oriente del sole e a occidente della luna, e lei non sarebbe mai arrivata".

Di fatto è a questo punto che inizia la ricerca per amore, la parte più lunga, suggestiva e poetica di questa fiaba. "Dopo essersi stropicciata gli occhi e aver pianto a lungo, si mise in marcia e camminò per molti, molti giorni, finché..." incontra, una dopo l'altra, tre vecchie donne che le donano rispettivamente una mela d'oro, un arcolaio d'oro e una conocchia d'oro. Poi sono i venti che l'aiutano, rimandandola l'uno all'altro e trasportandola per un tratto del suo viaggio verso il luogo impossibile – perché quale mai può essere il posto a est del sole e a ovest della luna?

Dopo il vento dell'est, quello dell'ovest e quello del sud, è il più forte e anziano vento del nord che conosce quel luogo. Così, la ragazza trova il palazzo arriva al palazzo dove si trovano il principe e la sua promessa sposa troll. La quale, incuriosita dagli oggetti dorati dono delle tre vecchie, baratta una notte con

[Scritture](#)

[Interviste](#)

[Giovani Lettori](#)

[Fantasia](#)

[Mondi in ... versi](#)

[Lo Spirito e la Lettera](#)

[LetteraTour](#)

[Le vostre recensioni](#)

il principe per ciascuno di essi pur di averli. Furba, però, droga il giovane; così, durante le prime due notti, la ragazza non riesce a svegliarlo e farsi riconoscere. Solo la terza notte ci riuscirà perché lui viene avvisato da un gruppo di prigionieri cristiani. Il resto è presto detto e la conclusione della fiaba corre per poche righe. Come da tradizione, il principe mette alla prova la sua futura sposa: deve lavare proprio la camicia sporca di cera. La principessa troll naturalmente è maldestra e non ci riesce, e lei e sua madre scoppiano letteralmente dalla rabbia. Prima di andarsene, il principe e la sua sposa non dimenticano di liberare i cristiani prigionieri – un altro passaggio che torna nella Bussola d’Oro di Pullman.

Questo non è che un riassunto, la fiaba merita di essere letta interamente nella versione originale.

“A oriente del sole” viene generalmente classificata nel gruppo di fiabe sullo sposo animale – insieme a La Bella e la Bestia, per intenderci – gruppo di cui quella norvegese è la più bella, come osserva giustamente Beatrice Solinas Donghi. Capostipite di questo ordine di fiabe è considerata “Amore e Psiche” di Apuleio (124-170 d.C.), contenuta nell’opera *Le Metamorfosi*, o *L’asino d’oro*.

Solinas Donghi ha scritto uno dei saggi più interessanti su Amore e Psiche e ci fornisce anche utili indicazioni di lettura per la fiaba norvegese che, non essendo molto nota in Italia non è spesso oggetto di studio di per sé, tutt’al più si possono trovare riferimenti nella letteratura specializzata. Solinas Donghi passa in rassegna le diverse letture che sono state fatte del prototipo Amore e Psiche – da quella allegorica di Zolla a quella etnologica di Propp – e dei suoi molti paralleli, tra cui la nostra.

Ma attenzione, Amore e Psiche, seppur la prima, è già una fiaba letteraria, inoltre sarebbe riduttivo commentare solo per analogia o differenza la fiaba norvegese che invece contiene molti elementi originali. L’iniziale indicazione di tempo (un giovedì sera di fine autunno) è piuttosto insolita per una fiaba. Alcuni hanno voluto interpretare il giovedì, giorno dedicato a Thor, come un richiamo al dio nordico proprio nel momento in cui si presenta l’orso.

E’ molto più probabilmente, invece, che nominare un giorno e una stagione di messo serva ad anticipare il senso di sospensione del tempo che pervade tutto il resto della fiaba, soprattutto la lunga ricerca che domina il racconto; allo stesso tempo colloca la famiglia e la vita della ragazza in una normalità, una quotidianità che contrasta con la straordinaria avventura che segue.

Naturalmente, la fiaba risente di narrazioni stratificate nel tempo; il riferimento ai cristiani è relativamente recente mentre il fidanzamento con l’animale è probabilmente il più antico. Il tema delle nozze con l’animale, e quello della proibizione di vedere la metamorfosi dello sposo sono diffusi in tutto il mondo. Secondo gli studiosi, questa fiaba ne rappresenta uno degli esempi più antichi (più della Bella e la Bestia) e sembra riecheggiare un’epoca in cui alcuni animali rappresentavano divinità, e miti e legende raccontavano storie d’amore tra dei e uomini mortali.

Non è un caso, allora, che il principe di questa fiaba sia un nobile orso polare – un’altra fiaba norvegese si intitola “Re Valemon l’orso bianco”. Sin dalla preistoria, l’orso (bianco o bruno) è stato un animale rispettato e venerato tra le popolazioni dell’emisfero nord. L’orso si trova su molti stemmi, nella radice di nomi propri e nei toponimi di città come Berlino e Berna, come spiega lo storico francese Michel Pastoureau nel suo lungo saggio sul rapporto storico e culturale tra uomo e orso.

La parte centrale della fiaba, abbiamo detto, è quella della ricerca. Naturalmente contiene diversi elementi tipici della fiaba: gli aiutanti sono le tre vecchie della montagna (ricordano la *baba yaga* russa) poi i venti; gli oggetti magici; la ripetizione del numero tre; la ripetizione di uno schema narrativo (negli incontro con le vecchie e con i venti) e di intere frasi tipico delle fiabe.

Tuttavia, le pennellate del paesaggio nordico (“*per le campagne ci fu una tale tempesta che buttò giù case e boschi*”) e i verbi che continuamente fanno riferimento a grandi distanze coperte, tutto crea un’atmosfera di rarefazione, sospensione del tempo, solitudine e silenzio, e afflato d’amore che pervade tutta l’avventura, al galoppo su cavalli stregati, al galoppo sui quattro venti, al galoppo su un orso polare. In Norvegia, la fiaba fu trascritta dai folkloristi Peter Christen Asbjornsen e Jorgen Moe per la raccolta “*Norske Folkeeventyr*” che pubblicarono tra il 1842 e il 1870 circa e che rappresenta il maggiore contributo alla conservazione e diffusione della fiaba e del folklore norvegese, tuttora un classico.

La prima traduzione inglese della popolare fiaba norvegese risulta quella pubblicata a Londra nel 1849, in una raccolta di fiabe da tutto il mondo: “*Fairy Tales from All Nations*”, curata da Anthony R. Montelbe. Nel 1889, poi, fu inclusa anche nel primo dei 12 volumi di fiabe che Andrew Lang pubblicò fino al 1910 e

che ebbero moltissimo successo e ampia diffusione tra i contemporanei. Tra i suoi lettori, anche il giovane J.R.R. Tolkien – che anni dopo, prese spunto dalla raccolta di Lang per scrivere il suo celebre saggio “Sulle fiabe”.

Il professore di Oxford non fu mai particolarmente generoso di citazioni nelle sue opere (fatto salvo il caso dei nomi), eppure c’è un omaggio diretto e inequivocabile alla fiaba norvegese nel Signore degli Anelli. E’ nel terzo libro, Il Ritorno del Re, quando gli Hobbit Frodo e Sam si dirigono verso i Porti Grigi per la partenza definitiva del Portatore dell’Anello dalla Terra di Mezzo, imbarcandosi con gli Elfi su una nave che veleggia a occidente verso una terra sempre evocata ma mai descritta. A dorso di un puledro, Frodo intona la canzone che hanno già cantato all’inizio del viaggio, uscendo dalla Contea (La Compagnia dell’Anello, cap. In tre si è in compagnia), “*Rosso è il fuoco nel camino*”.

*Voltato l’angolo forse ancora si trova
Un ignoto portale o una strada nuova;
Spesso ho tirato oltre, ma chissà,
Finalmente il giorno giungerà,
E sarò condotto dalla fortuna
A est del sole, a ovest della luna.*

Per assecondare la rima, in inglese, Tolkien è costretto a invertire i termini sole-luna (“*West of the Moon, East of the Sun*”) che, invece, nella traduzione italiana possono tornare nell’ordine originale.

La Società Tolkieniana Norvegese, attraverso il traduttore della seconda edizione del Signore degli Anelli, sostiene che Tolkien lesse la fiaba anche nella traduzione inglese della raccolta di Asbjørnsen e Moe. Tolkien non parla di questa fiaba né nelle sue lettere né nei saggi, quindi non sappiamo cosa lo abbia colpito, o perché la prediligesse. Ma possiamo supporre che una ricerca apparentemente impossibile (come la missione di Frodo) verso un luogo che quasi nessuno conosce (come la terra a occidente verso cui migrano, o meglio tornano, gli Elfi), possiamo supporre che una fiaba così evocativa fosse nelle corde del professore.

A dire la verità, “*east of the sun, west of the moon*” è diventata, in inglese, un’espressione per indicare il posto impossibile da trovare, il posto fantastico per antonomasia.

La fiaba norvegese ha attratto celebri illustratori sin dalle prime traduzioni. Il britannico Henry Justice Ford (1860-1941), prolifico e noto illustratore durante la sua epoca, amico di Burne Jones, disegnò le tavole della fiaba per la prima edizione (1889) del “*The Blue Fairy Book*” di Andrew Lang, con cui collaborò per tutti i 12 Fairy Books.

Spesso riprodotte ancora oggi sono le tavole che l’illustratore danese Kay Nielsen (1886-1957) dedicò a questa fiaba per la raccolta “*Old tales from the North*” (1914) uno dei suoi cicli più celebri.

Questa fiaba è stata anche oggetto di molte riscritture in anni recenti. Merita citare il romanzo di Edith Pattou “*East*” (2003), che nel 2004 è stato inserito nella lista dei dieci migliori romanzi per giovani adulti redatta ogni anno dalla YALSA (Young Adult Library Services Association), divisione della prestigiosa ALA (American Library Association).

Cecilia Barella

bibliografia

“A oriente del sole, a occidente della luna” si trova in:

Peter Christen Asbjørnsen e Jorgen Moe “*Fiabe norvegesi*” (a cura di A. Castagnoli Manghi) ed Einaudi 1962, p. 650, euro 49

La fiaba si trova anche in una raccolta più ridotta, e più economica, che comprende anche altri paesi scandinavi:

“*Fiabe nordiche. Troll, principi e giganti*” (a cura di B. Berni) ed Giunti 2005, p. 240, euro 12,50

Saggi:

Beatrice Solinas Donghi “La fiaba come racconto” ed. Marsilio 1976, p. 174

Michel Pastoureau “L’orso. Storia di un re decaduto” ed. Einaudi 2008, p. 348, euro 26

Parole chiave: [FIABE](#), [TOLKIEN](#)

condividi su:         

[stampa](#) [paginasegnala](#) [articolo](#)

[credits](#)

Copyright © 2010 News Press S.p.A. - P.Iva 04875701007